

IL CUORE PARLA AL CUORE

**Spunti di riflessione offerti
dal Giubileo del Mondo Educativo**

di Simona Cursale e Elisabetta Massa



Roma ha accolto una settimana tra le più dense e significative dell'Anno Santo 2025: il Giubileo del Mondo Educativo. Dal 27 ottobre al 1° novembre scuole, università, centri di formazione, insegnanti, studenti, famiglie e rappresentanti di istituzioni culturali si sono ritrovati per riflettere insieme sul senso profondo dell'educare oggi. Ci siamo quindi lasciate profondamente interrogare dalle parole di Papa Leone XIV nella nostra esperienza di docenti, genitori, adulti.

"Abbiate l'audacia di vivere in pienezza. Non accontentatevi delle apparenze o delle mode: un'esistenza appiattita su quel che passa non ci soddisfa mai. Invece, ognuno dica nel proprio cuore: «Sogno di più, Signore, ho voglia di più: ispirami tu!». Questo desiderio è la vostra forza ed esprime bene l'impegno di giovani che progettano una società migliore, della quale non accettano di restare spettatori". Così ha parlato Papa Leone XIV agli studenti radunati in occasione del primo incontro del Giubileo del Mondo Educativo, accaduto il 30 ottobre. Il primo appuntamento è stato proprio con gli studenti, cioè con coloro di cui spesso si parla, si racconta, si fanno analisi, sondaggi, ma che sono i meno ascoltati. Ricordiamo benissimo, in tanti momenti di incontro di Nicolino con la nostra compagnia studenti, la struggente esortazione a "scendere dagli spalti e giocare la partita". È quanto di più riceviamo nel nostro cammino: mantenere vivo quel punto infiammato di noi che dice che nulla basta, che *"tutto è poco e piccino all'animo umano"* - come scriveva quel cantore dell'esperienza umana quale è stato Leopardi, e *"sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e vòto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si vegga della natura umana"*. È proprio questa natura umana che siamo chiamati a tenere viva, a non censurare, rassettare, ma lasciar emergere senza paura; perché quella noia, quel vuoto, quella solitudine, quel malessere, quell'apatia, sono tutti sintomi dell'oggettività e dell'irriducibilità della nostra natura umana. Infatti, prendendo semplicemente sul serio tutto quello che in ambito scolastico, o educativo di qualsiasi tipo, si può sperimentare come delusione, sconfitta, fallimento, tanto quanto come gioia, traguardo, successo, possiamo verificare come rimanga inalterata la promessa del cuore, che il grande Cesare Pavese così ha sintetizzato: *"Forse qualcuno ci ha promesso qualcosa? E allora perché aspettiamo?"*. Una promessa che il cuore non solo ha, ma di cui il cuore è proprio fatto, è la sua pasta costitutiva. In questo riteniamo consistere la più alta e affascinante responsabilità dell'educazione: mantenere viva questa promessa del cuore, il desiderio che proprio il cuore è. Diceva il grande scrittore Camus nel suo *"Caligola"*: *"Ho provato semplicemente un'improvvisa sete di impossibile... Le cose, così come sono, non mi sembrano di tutto riposo... Questo mondo, così com'è, non è sopportabile. Perciò ho bisogno della luna, o della felicità, o dell'immortalità: insomma di qualche cosa, poniamo, di pazzesco, purché non sia di questo mondo"*. Tenere quindi sveglia, alta, l'irriducibile portata del cuore di ogni studente, come del nostro, è l'atto educativo più alto e nobile che possiamo svolgere.

Crediamo fermamente che solo a partire da questo è possibile ripensare anche un'educazione così come il Papa ha invitato a fare, ovvero un incontro reale tra

persone e non una semplice trasmissione di nozioni. Un invito che sembra essere scontato, dato, ovvio, ma che a ben guardare così non è. Prendere sul serio le parole del Papa significa innanzitutto mettersi onestamente di fronte alla propria esperienza, la realtà in cui ciascuno concretamente opera, e accettare di mettersi in discussione. Agli educatori, incontrati il giorno successivo degli studenti, Papa Leone ha detto, guardando con particolare attenzione agli insegnamenti Sant'Agostino, che *"è un errore pensare che per insegnare bastino belle parole o buone aule scolastiche, laboratori e biblioteche. Questi sono solo mezzi e spazi fisici, certamente utili, ma il Maestro è dentro. La verità non circola attraverso suoni, muri e corridoi, ma nell'incontro profondo delle persone, senza il quale qualsiasi proposta educativa è destinata a fallire"*. Riconoscere di essere presi più dal procedere di un programma, da una burocrazia schiacciante e da cui più spesso ci lasciamo schiacciare; ritrovarsi frenetici nelle scelte e in una progettualità che non si prende mai il tempo adeguato per riflettere sulla reale bontà o meno di perseguire quel progetto, quella attività, dimenticando di ascoltare i ragazzi, di lasciare loro il tempo di esprimersi, di lasciare spazi di dialogo tra loro e con noi adulti; accorgerci di questo forse ci farebbe prendere consapevolezza che favorire un "incontro profondo" con le persone - che siano studenti, colleghi o collaboratori scolastici - non è così cercato e voluto, almeno sembra. Eppure, ogni volta che si favoriscono spazi di tale spessore umano, scopriamo quanto essi siano attesi. Occorre, dunque, innanzitutto veramente desiderarlo e provare a cercare, con creatività e accettandone il rischio, le strade perché questo possa accadere.

Il Papa ha parlato anche di "unità" intendendo l'educazione come un cammino condiviso che richiede apertura e collaborazione. La sfida è quella di spartire un cammino insieme, partendo dal fatto che i primi che hanno ancora da imparare siamo proprio noi adulti. *"È reale il rischio"* - ha affermato il Papa - *di dimenticare ciò che S. John Henry Newman sintetizzava con l'espressione: cor ad cor loquitur («il cuore parla al cuore»)* [un invito] *a guardare alla formazione come a una via su cui insegnanti e discepoli camminano insieme consapevoli di non cercare invano ma, al tempo stesso, di dover cercare ancora, dopo aver trovato"*. È la dimensione del "con" a continuare ad essere centrale *"come sfida a «decentrarsi» e come stimolo a crescere"*.

Ci sono altri due punti che riteniamo ancora necessari evidenziare. Il Papa ha affermato agli educatori: *"Condividere la conoscenza non è sufficiente per insegnare: serve amore"* e ancora: *"I veri maestri educano con un sorriso e la loro scommessa è di riuscire a svegliare sorrisi nel fondo dell'anima dei loro discepoli"*. Non è certamente l'invito ad una educazione spicciola, ridotta ad uno smielato sentimentalismo o a convincimenti psico-emozionali, infatti così continua il Santo Padre:

"Oggi, nei nostri contesti educativi, preoccupa veder crescere i sintomi di una fragilità interiore diffusa, a tutte le età. Non possiamo chiudere gli occhi davanti a questi silenziosi appelli di aiuto, anzi dobbiamo sforzarci di individuarne le ragioni profonde. L'intelligenza artificiale, in particolare, con la sua conoscenza tecnica, fredda e standardizzata, può isolare ulteriormente studenti già isolati, dando loro l'illusione di non aver bisogno degli altri o, peggio ancora, la sensazione di non esserne degni. Il ruolo degli educatori, invece, è un impegno umano, e la gioia stessa del processo educativo è tutta umana".

Ripercorrere i punti salienti degli interventi del Papa ci aiuta a tornare ad una pietra miliare dell'insegnamento di Nicolino, pubblicato in occasione del Convegno del 2007. Qui, volendo sempre arrivare al cuore della questione, ci poneva una domanda: *"Ma i tuoi figli o i tuoi parrocchiani, i giovani o le persone che incontri di cosa hanno bisogno? Loro - come me e te - hanno bisogno sempre di qualcuno*

da guardare come generato continuamente alla vita. Hanno bisogno di guardare in me e te l'Avvenimento vivo e determinante ora la mia e la tua vita. Hanno bisogno di incontrare uno sguardo umano a cui il cuore non può resistere per quanto rispondente e corrispondente alla originale esigenza di felicità. Non hanno bisogno di una bocca che sappia discorrere sulla vita o di parole astratte che la descrivano. Ma di avere davanti a loro un'esperienza umana viva, libera ed intelligente, che li aiuti a vivere il dinamismo della ragione, della libertà, dell'amore, dentro una strada. Una strada, un metodo, una continua educazione, innanzitutto attuali e vivi in noi, e quindi nella possibilità di essere verificati come i più adeguati a saper affrontare e vivere il drammatico rapporto con la realtà tutta. Un'umanità viva, piena e totale davanti ai loro occhi, che gli faccia incontrare ora, in ogni ora, Gesù come Presenza reale e concreta, e capire cosa significa, che cosa porta alla vita amare Gesù, cosa comporta consegnare tutto se stessi alla presenza e alla sequela di quell'Uomo di nome Gesù. Hanno bisogno sempre di quello di cui noi in ogni istante abbiamo bisogno e siamo desiderio sempre" (Nicolino Pompei, *La bocca non sa dire né la parola esprimere: solo chi lo prova può credere cosa sia amare Gesù*). Questa è la sfida a cui siamo chiamati, questa è l'avventura affascinante che si spalanca ogni giorno come una strada per noi. Solo se sarà in noi un'esperienza continua non potremo fare a meno di desiderarla e così favorirla con struggente passione ad ogni studente, come ad ogni uomo.

